

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 2 Febbraio 2017

“Andate dunque,
e battezzate...
nel nome del Padre
e del Figlio e dello
Spirito Santo”

(Mt 28,19)



*Solo la carità
salverà il mondo!*

Sommario

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

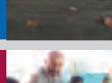
Redazione
Giampiero Congiu
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Oreste Ferrari
Achille Morabito
Fernando Fornerod
Gianluca Scarnicci
Guy Roland Nana
Silvestro Sowizdrzał
Agnese Solaroli
Alessandro Belano

	EDITORIALE Giustizia e misericordia si baceranno	3
	DIALOGO CON I LETTORI Più fede, meno paure Media Education	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO Laudato si', enciclica sociale (1° parte)	6
	IL VANGELO, LE DOMANDE DELLA GENTE Cari Evangelisti...	8
	STUDI ORIONINI La Madonna di Lourdes	10
	CON DON ORIONE OGGI Io sono una missione	12
	MONDO ORIONINO "Alzati, va' e non temere"	14
	DOSSIER Missione, Missioni & Messaggi	15
	ANGOLO GIOVANI L'amore chiama l'amore "Zitti! Voglio sapere com'è finita!"	19
	PAGINA MISSIONARIA Oltre ogni frontiera	22
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ San Luigi Orione, vivo tra noi	24
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	26
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Don Carlo Nicola	29
	FOTOSTORIA Scale	30
	NECROLOGIO Ricordiamoli insieme	31

GIUSTIZIA E MISERICORDIA SI BACERANNO

«La misericordia senza giustizia è madre della dissoluzione, la giustizia senza misericordia è crudeltà» (San Tommaso). Quale rapporto tra giustizia e misericordia?

«La misericordia è il primo attributo di Dio. È il nome di Dio», afferma Papa Francesco nel libro *Il nome di Dio è Misericordia*. Di conseguenza, dobbiamo dire che la misericordia è anche attributo proprio dell'uomo. È il nome dell'uomo, fatto "a immagine e somiglianza di Dio". Da quando Papa Francesco ha riequilibrato il valore della misericordia nella dottrina e nella prassi cristiana, molti sentono il bisogno di riaffermare l'equilibrio con la giustizia: è vero che la Sacra Scrittura ci presenta Dio come misericordia infinita, ma anche come giustizia perfetta. Come conciliare le due dinamiche di vita? Come si articola la realtà della misericordia con le esigenze della giustizia? Molti ritengono, e temono, che l'affermazione della misericordia possa provocare un calo dell'impegno etico e introdurre comportamenti di relativismo morale. San Tommaso diceva che «La misericordia senza giustizia è madre della dissoluzione». Nella Sacra Scrittura e in Gesù, vediamo che giustizia e misericordia sono due atteggiamenti che non si contraddicono, perché in Dio è proprio la misericordia che porta a compimento la giustizia.

La *giustificazione* avviene mediante la misericordia e la *grazia*. Ma di quale giustizia si tratta? Il nostro paradigma di giustizia è, di fatto, quello dell'amministrazione legale della giustizia, dove chi è vittima di un sopruso si rivolge al giudice in tribunale e chiede che venga fatta giustizia. Si tratta di una giustizia che impone una riparazione e una pena al colpevole, secondo il principio dell'*unicuique suum*, a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto. È una giustizia importante, tanto che il libro dei Proverbi assicura che «Chi pratica la giustizia è destinato alla vita, ma chi persegue il male è destinato alla morte» (11,19). Anche Gesù ne parla nella parabola della vedova che andava ripetutamente dal giudice e gli chiedeva: «Fammi giustizia contro il mio avversario» (Lc 18,3).

Si tratta di una giustizia che impone una riparazione e una pena al colpevole, secondo il principio dell'unicuique suum, a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto.

Questa strada è basilare e porta alla giustizia. Ma non è sufficiente, perché la giustizia non vince il male, ma semplicemente lo argina. Il male può essere veramente vinto solo rispondendo ad esso con il bene: "Vinci il male con il bene" (Rm 12, 21).





Il cammino del bene passa per la giustizia e prosegue oltre. Siccome l'altro è "carne della mia carne", è parte del *Noi*, è mio fratello, mi rivolgo a lui personalmente con la persuasione, con l'aiuto, con il perdono, gratuitamente, nella speranza che capisca che sta facendo il male e si converta nella coscienza. Solo allora è vinto il male.

"Ci stanchiamo più noi a chiedere perdono che Lui a concederlo".

(Papa Francesco)

Non è sempre assicurato il risultato della misericordia. Ma è l'unica via per "togliere" il male e non solo per "arginarlo", come fa la giustizia. È questo il modo di risolvere i contrasti all'interno delle famiglie, nelle relazioni tra sposi o tra genitori e figli, o in società. È possibile quando c'è *hesed* (misericordia, relazione viscerale, parentale) verso chi sbaglia e compie il male, perché si desidera salvarlo e salvare la relazione che ci lega l'uno all'altro. Quando il colpevole riconosce il male fatto e smette di farlo, solo allora il male non c'è più, e colui che era ingiusto diventa giusto, perché perdonato e aiutato a ritrovare la via del bene. Stavo scrivendo questo editoriale, quando un uomo ha bussato al mio ufficio. Si confessò riconoscendo come principale suo peccato l'intransigenza e il rifiuto verso le persone che fanno il male. Per dirmi tutta la sua indigna-

zione, mi raccontò una poesia di Trilussa (*riportata qui a fianco*), concludendo: Neanche gli animali arrivano alla cattiveria di certe persone. Rimanemmo un attimo in silenzio. Poi, colpito anch'io da quel racconto, gli dissi: "E se al posto della tigre ci fosse stata lei e se quella donna fosse stata sua figlia, cosa avrebbe fatto?". Segui un silenzio più lungo. Ci vuole l'*hesed*, la misericordia, la relazione viscerale, materna, fraterna, per non fermarsi all'intransigenza e alla condanna, propria della giustizia, e muoversi incontro a chi fa il male, a chi ci fa il male.

Così Dio agisce nei confronti di noi peccatori. Il Signore non si ferma alla giustizia, ma continuamente ci offre il suo perdono e ci aiuta ad accoglierlo e a prendere coscienza del nostro male per potercene liberare. Dio non vuole la nostra condanna, ma la nostra salvezza. «Forse che io ho piacere della morte del malvagio [...] o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?» (Ez 18,23). Dio, il Signore della misericordia, ha una relazione viscerale, *da Padre*, con i suoi figli e vuole salvare tutti. Il problema è lasciare che Lui entri nel cuore. E non sempre avviene. Anche la sua misericordia, spesso, è infruttuosa, ma è perseverante. "Ci stanchiamo più noi a chiedere perdono che Lui a concederlo" (Papa Francesco). Questo è il cuore di Dio, un cuore di Padre che ama e vuole che i suoi figli vivano nel bene e nella giustizia, e per-

ciò siano felici. Un cuore di Padre che non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe, come dice il Salmo (103,9-10). Don Orione scrisse "*Che io non dimentichi mai che il ministero a me affidato è ministero di misericordia*". Ma tutti abbiamo a che fare con gli errori e il male di chi ci sta accanto. "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro" (Lc 6, 36). Impossibile? Proprio di fronte alle esigenze della misericordia, gli apostoli dissero: «Aumenta la nostra fede!» (Lc 17, 5).

La tigre e la jena

È mezzanotte e c'è la luna piena. Una Tigre e una Jena eschono da la tana e vanno in giro co' la speranza de trovà da cena. Ma se guardeno intorno e nun vedeno gnente. Aspetteremo che se faccia giorno; pensa la Tigre rassegnatamente – però – dice – se sente un fru-fru tra le piante... Chi c'è? una donna? e che farà a quest'ora? Aspetterà un amante... Cammina con un'aria sospettosa... Quarche cosa c'è sotto... - Certamente c'è sotto quarche cosa. C'è un fagotto...lo posa... – È una pupazza... Ma che pupazza! È 'na cratura viva! Pare che chiami mamma! E mó? L'ammazza! È la madre! Hai capito? Come? La madre?! Verginemmaria!... La Tigre spaventata scappa via e la Jena cià un occhio innummidito... (Trilussa)

PIÙ FEDE, MENO PAURE

Sono impressionata da tante persone che sono circondate da paure, superstizioni, ricorrono a maghi, si assoggettano a prescrizioni e pratiche incredibili e stupide, perdono la libertà. E poi quanti ricorrono a psichiatri e psicofarmaci per "tenersi su". Ma cosa succede?

Margherita Caloi

Il tema è complesso e delicato. Faccio solo una considerazione. Più ci si allontana da un'autentica esperienza religiosa, più emerge l'esperienza magica, la creduloneria figlia dell'insicurezza. L'uomo è fatto per Dio, è figlio di Dio, ne porta l'impronta e l'immagine. Se non si abbraccia e si completa in Dio, nella libertà, egli tenterà sempre di superare o almeno controllare il proprio limite naturale di creatura con forme magiche, con pretese di dominio sul bene e sul male, con il voler essere dio di se stesso. È il peccato originale che si rinnova. Frutto di inganno.

MEDIA EDUCATION

Molto interessante l'articolo sulla "media education" (numero di Gennaio, p.20-21). Tutti siamo d'accordo che è necessaria, ma non ne abbiamo l'esperienza, i criteri, quali scelte pratiche fare. Ci sono anche molti rischi nell'uso di questi potenti e popolari mezzi informatici. Ma la mia domanda è questa: con essi la nostra umanità cresce o cala?

Don Giuseppe Valiante

La qualità umana di una persona dipende dalla sua qualità di relazione, di relazioni. La persona è relazione. Quindi questi mezzi fan crescere l'umanità se sono strumenti di relazione e non un palliativo di relazione, un placebo che calma ma non alimenta le relazioni. Si possono avere mille amici su Facebook, ma nessuno vero con cui confrontarsi guardandosi negli occhi. In questo caso, Internet non favorisce la comunicazione, ma l'incomunicabilità. Spesso, negli "amici" di internet non si ricerca la relazione vera, che va da cuore a cuore e da mente a mente, propria degli amici, ma ci si accontenta del "ho visto la tua foto", "ho letto il tuo post", che è propria dei fan, dei followers, non degli amici. Dagli altri si cercano conferme al proprio io e non novità. Strumento e simbolo per eccellenza dell'atteggiamento autocentrico, o narcisistico, è il "selfie".

Come Narciso si specchiava nell'acqua, perché vedeva riflessa la propria immagine, così milioni e milioni di persone si specchiano nelle proprie foto. Sappiamo però cosa accadde a Narciso: affogò nella propria immagine. Cioè, il rischio è quello del solipsismo, della mancanza di relazione (gli altri si cercano solo perché mettano "like"), dell'autoreferenzialità, dell'egoismo.

Chi cerca solo se stesso, si perde, muore in sé.

E infine, lasciatemelo dire: che noia e monotonia vivere sempre nella stanza del proprio io. Aria, aria! Voci nuove, diverse! Il nuovo è fuori e rinnova.

O vogliamo passare la vita a fare fotocopie del nostro io?



LAUDATO SI', ENCICLICA SOCIALE (1° PARTE)

Rilettura dell'enciclica del Papa a partire da 5 concetti chiave.

Oltre un anno e mezzo è trascorso da quando Papa Francesco ha scritto l'enciclica *Laudato si'* e forse molti di noi l'hanno già riposta nello scaffale della storia. Mi sono riproposto di riprenderla perché a mio parere questo documento non è stato capito nel modo giusto. Molti pensano a questo come un ottimo documento sull'ecologia, ma l'intenzione del Santo Padre non era certo quella di informarci sullo stato di salute attuale del nostro pianeta e tanto meno quello di farci delle pie raccomandazioni su come comportarci



per non inquinare. In verità questo è un documento sociale e rac-

chiude molti punti che ha poi sviluppato in altri suoi discorsi e documenti. Quello che il Papa desidera fare è invitarci ad un cambio di stile e di priorità di vita. Nel fare questa analisi mi sono servito di alcuni articoli scritti da Mons. Victor Daniel Fernández, rettore dell'università cattolica dell'Argentina, profondo conoscitore e amico di Papa Bergoglio.

Quello che il Papa desidera fare è invitarci ad un cambio di stile e di priorità di vita.

Riflettere sui comportamenti errati dell'uomo

Il Papa non ha alcuna intenzione di fare un trattato scientifico ma presentare dei problemi causati dal comportamento errato dell'uomo per far partire una riflessione che porti a dei cambiamenti. Lui stesso dice: *"Su molte questioni concrete la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione. Basta però guardare la realtà con sincerità per vedere che c'è un grande deterioramento della nostra casa comune."*

La speranza ci invita a riconoscere che c'è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi." (LS 61). Parlando, ad esempio, di biogenetica dice: *"Tuttavia in natura questi processi hanno un ritmo lento, che non è paragonabile alla velocità imposta dai progressi tecnologici attuali, anche quando tali progressi si basano su uno sviluppo scientifico di secoli"* (LS 133).

Non solo problemi ambientali

Un punto che ci fa capire che si parla di problemi sociali e non solo ambientali è quando denuncia i poteri forti che premettono i loro interessi al bene dell'umanità: *"Occorre assicurare un dibattito scientifico e sociale che sia responsabile e ampio, in grado di considerare tutta l'informazione disponibile e di chiamare le*

cose con il loro nome. A volte non si mette sul tavolo l'informazione completa, ma la si seleziona secondo i propri interessi, siano essi politici, economici o ideologici. Questo rende difficile elaborare un giudizio equilibrato e prudente sulle diverse questioni, tenendo presenti tutte le variabili in gioco" (LS 135).

Alcuni temi ricorrenti

Molti sono i temi ricorrenti in questa enciclica. *"Questo riguarda specialmente alcuni assi portanti che attraversano tutta l'Enciclica. Per esempio: l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita. Questi temi non vengono mai chiusi o abbandonati, ma anzi costantemente ripresi e arricchiti"* (LS16). Ne propongo cinque che per la loro importanza, l'insistenza con cui il Papa li presenta e il fatto che ritornano in altri suoi interventi o scritti, ci possono dare una chiave di lettura del suo pensiero.

"Mentre possiamo fare un uso responsabile delle cose, siamo chiamati a riconoscere che gli altri esseri viventi hanno un valore proprio di fronte a Dio".

1. Ogni essere vivente ha una sua importanza e un suo significato. *"Mentre possiamo fare un uso responsabile delle cose, siamo chiamati a riconoscere che gli altri esseri viventi hanno un valore proprio di fronte a Dio"* (LS 69)

Il porre l'uomo e lo sviluppo tecnologico al centro ha ribaltato i valori originali; l'attuale sfruttamento delle risorse dimentica il piano originale per cui esse furono create: *"L'antro-*



pocentrismo moderno, paradossalmente, ha finito per collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà, perché questo essere umano «non sente più la natura né come norma valida, né come vivente rifugio. La vede senza ipotesi, obiettivamente, come spazio e materia in cui realizzare un'opera nella quale gettarsi tutto, e non importa che cosa ne risulterà" (LS 115).

Questo antropocentrismo esagerato, invece di portare a un vero progresso ci sta portando verso egoismo e isolamento: *"un notevole eccesso antropocentrico che, sotto altra veste, oggi continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali"*. (LS 116).

2. Il secondo argomento chiave è una conseguenza del primo. Esiste un'armonia nell'universo nella quale ogni cosa è collegata alle altre e le influenza. Lo sfruttamento esagerato o sproporzio-

nato di alcune risorse sta rompendo questa armonia.

Una vera ecologia richiede un discorso più ampio, integrale, che comprenda tutti i vari aspetti.

"Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali" (LS 137).

Esiste una connessione intima tra di noi e tra noi e la natura e dobbiamo imparare a conoscere e rispettare questa connessione: *"essendo stati creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile"* (LS 89).

(continua...)



CARI EVANGELISTI...

LETTERA APERTA A MARCO, MATTEO, LUCA E GIOVANNI

Carissimi, Marco-Matteo-Luca-Giovanni, ci avviamo verso la conclusione e lo facciamo con sentimenti di gratitudine.

Caro Marco,

cominciamo da te, visto che ti sei preso una bella rivincita. Non sei un «riassunto» degli altri – come pensava anche il grande Agostino – ma, secondo la maggioranza degli studiosi, sei il «padre» di Matteo e Luca. Grazie, perché ci hai detto che «la storia di Gesù è un «vangelo», cioè è la gioiosa proclamazione che Gesù è il Messia, Figlio di Dio» («Il valore storico dei Vangeli», in *Gesù luce sul cammino dell'uomo*, Edizioni «La Civiltà Cattolica» - Roma 1994, p. 41). Gesù è, dunque, la «buona notizia»! Grazie, perché sei stato un ottimo pedagogo. Infatti, hai svelato lentamente il mistero della persona di Gesù e, onde evitare false attese messianiche di tipo politico-militare, hai mostrato che la via della croce è il cammino per comprendere la missione di Gesù. Non solo. Questa, infatti, è anche la via del di-

«Gesù non è qualcosa, sia pure importante, che fa parte della vita, ma è la vita stessa. Senza Cristo la vita non è più vita. Certo si può esistere, ma non vivere».

(B. Maggioni)

scepolo, poiché al centro del tuo Vangelo c'è il discorso sul discepolato: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (8,34). È quindi l'identità del discepolo a costituire il centro del tuo Vangelo. La croce di cui parla Gesù, non è direttamente la sua, ma quella del discepolo che, seguendo il proprio maestro, rinuncia alla propria vita consacrandola per la Buona Notizia del regno di Dio. E questo maestro non è sdolcinato, da copertina, biondo e con gli occhi azzurri, ma un Messia sofferente. Il tuo piano narrativo, infatti, è strut-

turato sulla rivelazione attraverso la croce di Gesù come Figlio di Dio. Grazie, infine, per la «provocazione finale»: Gesù sulla croce è stato riconosciuto, come Messia e Salvatore, da un centurione romano! Attenzione, quindi, perché anche oggi quel Crocifisso potrebbe essere riconosciuto come «Figlio di Dio» (15,39) da chi reputiamo lontano, ateo, pagano.

Caro Matteo,

nella liturgia eucaristica sei stato padrone incontrastato fino al Concilio Vaticano II, perché il tuo Vangelo si prestava bene tanto nella predicazione quanto nella catechesi. Infatti, Gesù appare come il «Maestro», avendo tu avuto un prevalente interesse per i suoi insegnamenti. La tua intenzione è stata quella di dimostrare «che Gesù di Nazaret è il Messia annunciato dai profeti» e «porta a compimento l'Antico Testamento e

inaugura il tempo del nuovo Israele» («Il valore storico dei Vangeli», in *Gesù luce sul cammino dell'uomo*, Edizioni «La Civiltà Cattolica» - Roma 1994). Grazie per averci regalato (con Luca) la magia del Natale. Grazie per il capolavoro del «Discorso della montagna» e, in particolare, per quell'*incipit* che sono le «Beatitudini» (5,1-12), che dovrebbero essere la carta d'identità di ogni cristiano. Grazie per averci parlato del «Regno dei cieli», con quello strumento efficace e semplice che sono le parabole (13,1-52). Grazie, perché ci hai indicato

fastidio, proprio come aveva dato fastidio a Giona la salvezza degli abitanti di Ninive. Grazie, «caro medico», perché il tuo Vangelo è pervaso dall'atmosfera della gioia e della tenerezza, della misericordia e della compassione. Grazie, perché ci hai ricordato l'importanza della «preghiera», additandoci come modello Gesù, che pregava sempre prima di prendere una grande decisione. Grazie per la tua delicatezza nei confronti dei poveri e degli emarginati (pastori, lebbrosi, samaritani, peccatori). Grazie, per averci regalato la presenza meravigliosa di

a differenza di quella che gli uomini immaginano – è fatta di amore, di servizio e di umiltà. La grandezza che si manifesta elevandosi, distanziandosi, facendosi servire anziché servire, l'hanno inventata gli uomini» (B. Maggioni). Grazie per la splendida architettura tra «segni» e «dialoghi», ricchi di doppi sensi, ironia, fraintendimenti, che rendono la lettura sempre avvincente. Se fossi nato oggi, saresti un appassionato di *Settimana Enigmistica*! È per questo motivo che, quando si parla di te, occorre prestare doppia attenzione! Caro Giovanni, anche tu, in fondo, ti sei preso una bella rivincita! Ti volevano «tardivo», ed invece è bastato un piccolo frammento di papiro a stravolgere le sicurezze di tanti studiosi. Ironia della sorte, ora sei tu ad avere il primato della testimonianza più antica della vita di Gesù.

Carissimi, Marco-Matteo-Luca-Giovanni,

questa conclusione mi ricorda un po' il quarto tempo della Quinta di Beethoven: un «Allegro» sfolgorante, simile ad un treno in corsa che sembra non fermarsi mai! Che dire ancora? Come sintetizzarvi tutti e quattro? Ci piace chiudere con un pensiero di Bruno Maggioni: «Gesù non è qualcosa, sia pure importante, che fa parte della vita, ma è la vita stessa. Senza Cristo la vita non è più vita. Certo si può esistere, ma non vivere. E questo perché il Vangelo di Giovanni è convinto che la vita si identifica con l'amore. Un'esistenza chiusa nell'egoismo, accartocciata su se stessa, non è vita. Non vive e non fa vivere. È l'amore che trasforma l'esistenza in vita... Quale strada si deve percorrere per raggiungere Dio è una domanda che assilla ogni uomo che pensa. Ma come e dove trovare una risposta sicura? Con la venuta di Gesù l'uomo non è più abbandonato a se stesso, in una ricerca a tentoni, incerta e perfino contraddittoria. Il cristiano sa che la via è tracciata, ed è chiara: è la strada che il Cristo ha percorso» (B. Maggioni).



saporto» indispensabile per

la vita eterna: «Avevo fame, avevo sete, ero straniero, nudo, malato, in carcere...» (25,31-46). Non ci saranno chiesti titoli di studio, documenti di proprietà o depositi in banca... Ma soprattutto grazie, perché la tua «buona notizia» è che il Signore sarà sempre con noi fino alla fine del mondo (28,20).

Caro Luca,

l'apostolo Paolo ci ha lasciato due splendide istantanee sul tuo conto: «Luca, il caro medico» (Col 4,14) e «solo Luca è con me» (2 Tm 4,11). Come «medico» hai saputo lenire tante ferite, mostrandoci il vero volto di Dio, che attende sempre con trepidazione il nostro ritorno e non ci rimprovera per le nostre malefatte, ma fa festa perché siamo di nuovo a casa! Grazie, «caro medico», perché anche noi rischiamo di farci un'idea di Dio a nostra immagine e somiglianza, sempre pronti a giudicare, a puntare il dito, e non ad accogliere e curare, versando l'olio e il vino della speranza. Anche noi rischiamo di pensare che «Dio non può essere così; non può arrivare fino a questo punto!». Questo modo di comportarsi del Padre ci dà

Maria. Grazie per le tue «ricerche

accurate» (1,3)... e proprio per questo ti chiediamo: «Dove hai attinto la parabola del «Padre misericordioso» o «del figliol prodigo»? Lo sappiamo, tu sei un cristiano di seconda generazione; allora qual è stata la tua fonte?». Non è solo curiosità; è soprattutto gratitudine immensa!

Caro Giovanni,

la carriera ce la siamo rovinata! Tu sei stato un'aquila, noi al massimo siamo delle quaglie! Abbiamo cercato di balbettare qualcosa sul tuo conto (come del resto anche sui tuoi colleghi Sinottici), ma siamo contenti e restiamo estasiati, contemplando il modo con cui ci hai parlato di Gesù. Grazie, perché ci hai detto che «credere in Gesù» non è una cosa astratta, un'idea, ma l'adesione alla sua persona, uno slancio del cuore. Grazie per quel capolavoro, che è il *prologo* (1,1-18), che continua ad affascinare e a commuovere (e a scandalizzare!), perché Dio si è fatto «carne», uno di noi, e ha voluto lavare i piedi alla nostra umanità. Perché «lavando i piedi ai discepoli Gesù non ha nascosto la sua grandezza divina, ma l'ha svelata: una grandezza che –



LA MADONNA DI LOURDES

Don Orione conobbe, riconobbe e ne fu devoto.

La Chiesa ne celebra la memoria liturgica l'11 febbraio, giorno della prima apparizione della Madonna, nel 1858, a una ragazza di quattordici anni di nome Bernadette Soubirous. La Vergine le apparve per ben diciotto volte in una grotta, lungo il fiume Gave, a Lourdes. Le parlò nel dialetto locale, le indicò il punto in cui scavare con le mani per trovare quella che si rivelerà una sorgente d'acqua, al contatto con la quale sarebbero scaturiti molti miracoli.

Nell'apparizione del 25 marzo, festa dell'Annunciazione, la Vergine disse di essere l'Immacolata Concezione, venendo così a confermare il dogma del concepimento immacolato di Maria promulgato da Papa Pio IX l'8 dicembre 1854 (quattro anni prima). Questo collegamento tra le apparizioni di Lourdes e il dogma dell'Immacolata è ricordato ufficialmente anche nel Martirologio Romano, ove leggiamo: "Beata Maria Vergine di Lourdes, che, a quattro anni dalla procla-

mazione dell'Immacolata Concezione della beata Vergine, l'umile fanciulla santa Maria Bernadetta Soubirous più volte aveva visto nella grotta di Massabielle tra i monti Pirenei sulla riva del Gave presso la cittadina di Lourdes, dove innumerevoli folle di fedeli accorrono con devozione".

Le apparizioni di Lourdes vennero ufficialmente riconosciute dal vescovo di Tarbes, il 18 febbraio del 1862. Lourdes divenne subito il più celebre dei luoghi mariani.

Don Orione ne aveva devozione. È consistente la documentazione che presenta la stima e la devozione di San Luigi Orione verso le apparizioni della Madonna a Lourdes del 1854. Egli era solito collegare le apparizioni di Lourdes al **dogma dell'Immacolata Concezione**. "Il 18 Dicembre 1854 l'angelico Pio IX in S. Pietro, dinnanzi a un'imponente assemblea di parecchie centinaia di Vescovi, promulgava il dogma dell'Immacolata Conce-

Di Lourdes ricordava sovente e prima di tutto il messaggio riassunto nell'invito a preghiera, penitenza e purezza.

zione. La Vergine appariva poi, quattro anni dopo a Lourdes e diceva: «Io sono l'Immacolata Concezione!».

Di Lourdes ricordava sovente e prima di tutto il **messaggio** riassunto nell'invito a preghiera, penitenza e purezza. Dalle apparizioni prendeva spunto per inculcare la pia pratica del Rosario. "L'Immacolata, quando apparve a Lourdes alla Beata Bernadetta, apparve tenendo fra le sue dita e facendo passare, recitandola, la santa corona del Rosario; e una pia usanza vuole che tutti i religiosi abbiano il santo Rosario al fianco e che tutti i giorni recitino questa grande preghiera, divenuta più popolare", disse parlando alle sue Suore l'8.12.1927. Era **fiducioso nell'intercessione** della Madonna di Lourdes.

A Don Gaspare Goggi malato gravemente, il 16.7.1908, scrive: "Oggi, il 50° Anniversario dell'ultima apparizione a Lourdes: daremo la benedizione e pregheremo anche per voi". Si serviva dell'**acqua** scaturita presso la grotta di Massabielle per alimentare

la devozione, soprattutto dei malati. "Io sono qui presso il Conte Servanzi, malato grave, al quale già ho somministrato anche gli estremi Sacramenti. Gli ho dato stanotte a bere l'acqua di Lourdes". "Al conte Crivelli... stamattina ho dato un altro po' di acqua della Madonna di Lourdes" (15, 125). Egli conosceva e parlava dei **miracoli** che avvenivano a Lourdes.

Era contento dei **pellegrinaggi** alla santa Grotta, li raccomandò e incoraggiò. Desiderò andare egli stesso pellegrino a Lourdes. Doveva andarvi nel 1911, con un pellegrinaggio di Tortona; poi nel 1930, con un pellegrinaggio di Genova ("Oh quanto desidererei venire anch'io a Lourdes! Mi unirò in ispirito"); aveva in programma di sostarvi di ritorno dal viaggio in Brasile, nel 1922. Di fatto, non risulta che egli sia andato a Lourdes. Volle la **benedizione eucaristica dei malati** alla festa del Santuario della Madonna della Guardia, il 29 di agosto, per far rivivere questo evento come a Lourdes. Ci sono foto che lo ritraggono mentre passa per la benedizione dei malati, stando con l'Ostensorio su ciascuno di essi. Aveva desiderio di aprire **una casa a Lourdes** e c'era anche un progetto. "Molto mi piacerebbe avere una Casa in Francia e a Lourdes, ma costano troppo. Se e quando la Immacolata de Lourdes vorrà che la mia Congregazione si stabilisca vicino alla Grotta manderà qualche Provvidenza", scrive nel maggio 1937 dall'Argentina.

Gli fu cara **la data dell'11 febbraio** e ad essa legò vari eventi. Va ricordato che nel giorno e quasi alla stessa ora della prima apparizione della Madonna a Lourdes, l'11 febbraio 1858, i suoi genitori Vittorio e Carolina si sposarono a Pontecurone. L'11 febbraio 1903, "Festa dell'Apparizione della SS. Vergine Immacolata", Don Orione scrisse la domanda di approvazione e il "Piano e programma della Piccola Opera della Divina Provvidenza". L'11 febbraio 1904, volle l'apertura della prima casa della Piccola Opera in Brasile, a Mar de España, Brasile. L'11 febbraio 1922, Don Orione prende possesso della prima casa in Argentina, a Victo-

"Molto mi piacerebbe avere una Casa in Francia e a Lourdes, ma costano troppo. Se e quando la Immacolata de Lourdes vorrà che la mia Congregazione si stabilisca vicino alla Grotta manderà qualche Provvidenza", scrive nel maggio 1937 dall'Argentina.

ria, e celebra la prima Messa nella chiesa di N.S. de la Guardia. L'11 febbraio 1938 fece iniziare il primo Noviziato dell'Argentina, a Claypole. L'ultima Messa di Don Orione, a Sanremo, Villa Santa Clotilde, nel mattino del 12 marzo, fu celebrata ai piedi della statua della Vergine Immacolata di Lourdes. Don Orione fu promotore e diffusore della **grotta di Lourdes** in varie sue case. Ne volle una a Villa Moffa (Cuneo) e nella casa di Via Bosco a Genova; al Piccolo Cottolengo di Claypole (Argentina) e a Niteroi (Rio de Janeiro).

La veggente, santa **Bernadetta Soubirous** (1844-1879), divenne suora e fu canonizzata l'8 dicembre 1933. Ricordando questo evento, Don Orione scrisse sul Bollettino della "Madonna della Guardia" del 15 febbraio 1934. "Sono ora 75 anni dacché Maria Immacolata è apparsa a Lourdes, a quella semplice e pia Bernadetta che da poche settimane la Chiesa ha innalzato all'onore degli altari. Giorni lieti e benedetti quelli e questi

giorni che ci parlano della materna bontà della Santa Madonna, del privilegio singolarissimo e dei doni onde fu arricchita, e ci trasportano e inferocano all'amore di Lei.

Bello e degno onorare Maria Immacolata e santa più che creatura, sia nella canonizzazione della Bernadetta sia nel 75.mo anniversario delle apparizioni di Lourdes! La Benedetta fra le donne volle apparire tutta bianco vestita, e all'umile fanciulla disse: Io sono l'Immacolata Concezione!".

La Madonna di Lourdes ha riportato **il coraggio della fede** in Francia e nel mondo. Questo è il dono che Maria ha fatto più volte lungo la storia della Chiesa. Proprio la fede e il coraggio del Vangelo ha chiesto Papa Francesco in una preghiera davanti alla Grotta di Lourdes.

"Stella della nuova evangelizzazione, aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione, del servizio, della fede ardente e generosa, della giustizia e dell'amore verso i poveri, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce. Madre del Vangelo vivente, sorgente di gioia per i piccoli, prega per noi. Amen. Alleluia".





La Casa Rainha da Paz in Campos do Jordão (SP, Brasile), è un'opera di accoglienza e recupero per tossicodipendenti, inaugurata nel 2014. Si trova in un luogo di montagna, immersa in una natura verdeggiante e ricca di acque. L'opera, nata come risposta a una necessità di frontiera, è portata avanti con serietà e professionalità, ma anche con uno stile familiare, che la rende non troppo istituzionalizzata.

IO SONO UNA MISSIONE

I padri del 14° Capitolo Generale hanno delineato un orizzonte molto ispiratore per la nostra Congregazione: *I religiosi di Don Orione, essendo servi di Cristo e dei poveri, vogliono vivere la fedeltà e la profezia in dialogo con le periferie della povertà e della nuova evangelizzazione.* E la novità dello stile proposto, risiede nell'attuare una vera conversione missionaria, delle persone e delle strutture, in modo da contribuire alla riforma ecclesiale che Papa Francesco suggerisce a tutti i cristiani. La persona di Cristo, inviato dal Padre con la forza dello Spirito, delinea lo stile dell'attività missionaria della Chiesa. In effetti, la missione di Gesù fu caratterizzata da questo desiderio di uscire da sé, per andare incontro agli uomini. Gesù nella sua vita terrena, seppe vivere una tale auto trascendenza, che generò uno spazio-tempo affinché tutti incontrassero il Padre. Molto si è detto, e ultimamente anche scritto, in merito alla capacità del messaggio cristiano di attirare e di sedurre le persone. Il cristianesimo non cresce

Ogni discepolo del Signore è al contempo anche missione, cioè, è un discepolo-missionario.

mediante una sofisticata campagna pubblicitaria o di divulgazione, bensì per attrazione. Alcune caratteristiche dimostrano, infatti, la differenza, tra missione e proselitismo. In primo luogo, un autentico missionario è colui che ha scoperto la sua identità nella relazione col Signore Gesù. L'esperienza dell'incontro con Gesù è stata così forte da segnare per sempre per la sua vita. Tuttavia questa identità, nata dalla comunione, si alimenta e diventa più chiara nell'annuncio. Come afferma Papa Francesco, la spiritualità del cristiano è una *intimità itinerante*. Un'amicizia profonda del discepolo-missionario che si alimenta seguendo Gesù per le strade della storia. La comunione ecclesiale di conseguenza, è una comunione missionaria. Non si ripiega su sé stessa, bensì si apre all'azione dello Spirito, per offrire a tutti la parte migliore di sé. Perciò, la

consegna che vive il discepolo in quanto tale, porta all'offerta di ciò che costituisce il senso della propria esistenza, senza alcuna paura. Ogni discepolo del Signore è al contempo anche missione, cioè, è un discepolo-missionario. La missione è una passione per Gesù e, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Colui che vive la fede con questa esperienza, riesce ad aprirsi senza paure ad altre culture, alle più varie situazioni della vita; sa imprimere uno spirito di vita a tutte le strutture; sa servirsi di tutto ciò che è utile all'annuncio del vangelo. Pertanto è anche aperto a nuove forme di evangelizzazione. E può perfino vivere alle intemperie, senza necessariamente dipendere da esse. L'annuncio gioioso del vangelo necessita solo di cuori e di braccia pronti ad amare chi ha più bisogno. D'altra parte chi vive questa intimità itinerante, si lascia stimolare da tutto ciò che è vero, bello e santo, e che è presente in ogni uomo. Inspirato da questa eucaristica distribuzione del bene e della verità negli uomini di

tutti i tempi, il discepolo missionario sa incarnare nuovi modi per testimoniare la carità, poiché ha acquisito una capacità di lettura dei segni dei tempi che lo porta a un'inaudita novità: quella dell'impegno per il bene dei suoi fratelli più poveri. Egli con libertà offre la sua testimonianza di credente, nell'impegno per il bene di tutti gli uomini. Questa caratteristica delinea la portata universale dello spirito di carità, includendo tutti; nessuno resta escluso. L'esperienza del sentirsi parte integrante di questo nuovo popolo, lo rende cosciente della sovranità di Gesù, che conduce il suo gregge tra le vicissitudini del tempo. Nella nostra Congregazione ci sono alcune iniziative che si distinguono grazie a persone che vivono questo stile di missione in uscita. Tra le molte realtà orionine, penso ad esempio alla Casa Rainha da Paz in Campos do Jordão (Brasile), dove attraverso la preghiera, la fraternità ed il lavoro manuale molti tossico dipendenti riescono a vivere con dignità e a ristabilire i loro legami con la famiglia e con la comunità. C'è poi il Day Care Center "Daya Nikentan" in Gauribidanur (India) dove i nostri missionari aiutano la popolazione a maggioranza indù e

Come afferma Papa Francesco, la spiritualità del cristiano è una intimità itinerante. Un'amicizia profonda del discepolo-missionario che si alimenta seguendo Gesù per le strade della storia.



E da circa quattro anni che la comunità orionina di Zarqa in Giordania, è in prima linea per accogliere i profughi siriani e gli iracheni cristiani. Centinaia sono state le famiglie accolte in questi anni, vale a dire migliaia di persone; moltissimi i bambini.

musulmana, in tutto ciò che serve per l'integrazione di persone con deficienze psichiche e neurologiche, e aiutano anche i ragazzi in età scolare con varie attività di istruzione per arginare il fenomeno dilagante dell'abbandono scolastico. È un segno che la carità non fa differenze fra caste, credi o religioni. Penso, infine, al servizio di accoglienza ai rifugiati siriani e iracheni cristiani in Zarqa (Giordania), dove la nostra Congregazione si è messa a disposizione di queste persone in modo da aiutarle e soccorrerle in questa situazione di grande emergenza. Queste iniziative continuano a formare un orizzonte nel quale la nostra Congregazione rinnova la sua identità, converte le strutture che devono rinnovarsi e alimenta il permanente stato di conversione missionaria dei suoi membri. Pertanto la missione non vuole essere un'attività della Congregazione da vivere solo nelle frontiere, geografiche o di necessità umana, bensì l'esperienza di un cristianesimo vivo che va incontro al Signore attraverso altri, che alimenta la sua identità nella carità; diventando in ogni azione, ed anche in ogni passione, vera sposa di Colui che venne ad amare tutti, senza distinzioni.

“ALZATI, VA’ E NON TEMERE”

Dal 3 al 5 Gennaio 2017 si è svolto a Roma l'annuale Convegno nazionale vocazionale, a cui hanno partecipato anche alcune rappresentanti delle Piccole Suore Missionarie della Carità ed alcune consacrate dell'Istituto Secolare Orionino.

Il Convegno, promosso dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni della CEI è, come sempre, rivolto a tutti coloro che operano nella pastorale vocazionale delle diocesi italiane, presbiteri, seminaristi, laici, consacrati/e, giovani.

Il tema di quest'anno è stato: “Alzati, va’ e non temere”. Vocazioni e santità: io sono una missione (EG 273), ed ha affrontato il tema della missione, attraverso l'esortazione apostolica “*Evangelii Gaudium*”: “La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza.”

È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo”. (EG 273)

Al convegno sono state rappresentate tutte le regioni italiane e le diocesi presenti sono state oltre 160, per un totale di 735 partecipanti iscritti. “Gesù invia in missione chi ha condiviso con lui sogni e realtà, forza e debolezza, bellezza e gratitudine.

Apprendo i lavori, Mons. Domenico Dal Molin, direttore dell'Ufficio nazionale

per la pastorale delle vocazioni (Unpv), ha ricordato che: “Il Sinodo 2018 ‘*Giovani, fede e discernimento vocazionale*’ rappresenta il nostro orizzonte di riferimento.

La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza.

“Gesù invia in missione chi ha condiviso con lui sogni e realtà, forza e debolezza, bellezza e gratitudine. Egli – ha concluso Mons. Dal Molin – affida questo compito a chi gli ha consegnato, senza riserve, la propria vita.

Essere una missione permanente richiede coraggio, audacia, fantasia e voglia di ‘andare più in là’.

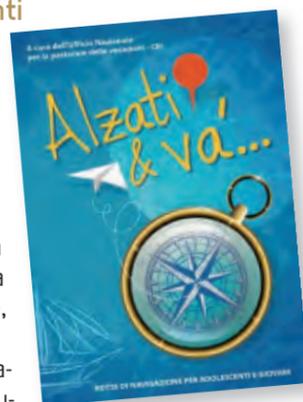
Nel suo intervento invece Don José Tolentino Mendonça, poeta e teologo portoghese, ha lanciato un forte monito sulla tentazione della chiusura: “Abbiamo costruito esperienze religiose con troppi muri: un convento, un monastero, una parrocchia e i suoi muri e la sua autosufficienza.

E per questo paghiamo un costo in solitudine e in poca efficacia missionaria”. Il teologo ha sottolineato che “la vocazione non è un'isola, è fare parte di un arcipelago”. Per questo, è necessario “vincere l'autoreferenzialità per il rafforzamento della vita comunitaria, perché senza la comunità non siamo”. Una tavola rotonda alla presenza di alcuni testimoni, è stata

un'occasione per ascoltare le esperienze di vita di diverse vocazioni presenti nella Chiesa (un vescovo, una suora, una coppia di sposi, un'atleta delle paraolimpiadi). In seguito, in uno show room vocazionale, sono state presentate varie esperienze significative di realtà concrete, parrocchiali e non, allo scopo di mettere in circolo idee, pensieri, suoni, linguaggi.

Il 5 gennaio i partecipanti al Convegno sono stati ricevuti in udienza da Papa Francesco, che nel discorso preparato per l'occasione aveva scritto: “Cari fratelli e sorelle, non stancatevi di ripetere a voi stessi: *“io sono una missione”* e non semplicemente *“io ho una missione”*.”

Essere missione permanente richiede coraggio, audacia, fantasia e voglia di andare oltre, di andare più in là. Infatti, “*Alzati, va’ e non temere*” è stato il tema del vostro Convegno. Esso ci aiuta a fare memoria di molte storie di vocazione, in cui il Signore invita i chiamati ad uscire da sé per essere dono per gli altri; ad essi affida una missione e li rassicura: *«Non temere, perché io sono con te»* (Is 41, 10). Questa sua benedizione si fa incoraggiamento costante e appassionato per poter andare oltre le paure che rinchiudono in sé stessi e paralizzano ogni desiderio di bene. È bello sapere che il Signore si fa carico delle nostre fragilità, ci rimette in piedi per ritrovare, giorno dopo giorno, l'infinita pazienza di ricominciare”.



N. 2

LA CONGREGAZIONE IN MISSIONE

A più di cento anni dalla sua fondazione la Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza si mantiene fedele allo spirito e alle intenzioni del suo Fondatore, continuando a essere una “congregazione missionaria”. «La “missionarietà” – spiega P. Tarcisio Vieira, Direttore generale dell'Opera Don Orione - appartiene alla sua natura più intima, essendo un aspetto integrante della sua identità». All'orionino, religioso o laico che sia, è quindi connaturale che la risposta alla chiamata del Signore si realizzi carismaticamente nella passione missionaria di evangelizzare sempre, di essere sempre “in partenza” per annunciare il Vangelo ai piccoli, agli umili, ai poveri.



Padre TARCÍSIO VIEIRA
Direttore generale



USCIRE DI SAGRESTIA CON GESÙ NEL CUORE

di Gianluca Scarnicci

Il Direttore generale, Padre Tarcísio Vieira traccia le linee programmatiche della "Congregazione in missione" alla luce del XIV Capitolo Generale e del Magistero di Papa Francesco.

Don Orione sin dalla fondazione ha voluto una Congregazione missionaria. A distanza di oltre cento anni che cosa è cambiato?

Certamente non è cambiata l'identità della Congregazione che, per mantenersi fedele allo spirito e alle intenzioni del Fondatore, continua a essere una "congregazione missionaria". Si può perfino dire che la "missionarietà" appartiene alla sua natura più intima, essendo un aspetto integrante della sua identità.

In tal senso basterebbe ricordare che il fine speciale della Congregazione, come dicono le nostre Costituzioni, è "diffondere la conoscenza e l'amore di Gesù Cristo, della Chiesa e del Papa, specialmente nel popolo e ciò mediante l'apostolato della carità". Per cui, all'orionino - religioso o

laico - è connaturale che la risposta alla chiamata del Signore si realizzi carismaticamente nella passione missionaria di evangelizzare sempre, di essere sempre "in partenza" per annunciare il Vangelo ai piccoli, agli umili, ai poveri. Quindi, avendo superato già il centenario della sua fondazione, posso dire e assicurare che la coscienza di essere una Congregazione "missionaria", nonché il suo ardore e passione apostoliche, continuano intense e vivaci.

Ma qualche cambiamento c'è stato...

Se di cambiamenti vogliamo parlare, questi ci sono stati, anche se vorrei precisare ancora che non hanno minimamente toccato l'identità congregazionale e le motivazioni dei religiosi. Tuttavia, è notevole, per esempio, un cambiamento nella "movimentazione missionaria".

Eravamo abituati agli spostamenti dei missionari che avevano la loro origine in Europa e oggi vediamo, con soddisfazione, che l'Africa e l'Asia orionine non sono solo destinatarie della missione, ma diventano anche loro "missionarie". Di fatto, si vedono molti religiosi di queste realtà, sparsi per le Comunità in diverse parti del mondo.

Quindi, se prima c'era un "centro" da dove partivano i missionari, oggi si può dire che tutta la Congregazione è missionaria perché, in un modo o nell'altro, le province e le nazioni sono coinvolte nella collaborazione e nello scambio dei doni. Ma questo fatto rivela anche che l'impegno vocazionale nelle missioni sta cambiando positivamente il volto della Congregazione, specialmente perché le nuove vocazioni locali stanno prendendo la responsabilità nelle proprie regioni.

Senza dubbio è cambiata anche la nozione di "territorio

della missione" non più identificato esclusivamente come uno spazio circoscritto a una nazione o anche a un continente. Anzi, per gli effetti della globalizzazione e delle migrazioni le frontiere sono cadute e il mondo è diventato multiculturale e plurireligioso. Per cui la missione "ad gentes" oggi, in un certo senso, può essere realizzata, per esempio, nel proprio territorio parrocchiale o all'interno delle nostre opere.

Uscire fuori di sagrestia è stato il motto con il quale il santo di Tortona ha indicato ai suoi religiosi il metodo per essere missionari. Lei è d'accordo?

Come hai giustamente sottolineato, "uscire fuori di sagrestia" è, per Don Orione, un motto per indicare un metodo missionario. In questa frase lapidaria, il Fondatore ha condensato uno stile di vita e di apostolato per sé e per i suoi figli. E noi l'abbiamo sempre compreso in questo modo, direi come un "comandamento", di valore esemplare e imperativo. Allora, come non essere d'accordo con questo suo stile di essere sempre pronto a partire, sempre disponibile a uscire alla conquista delle anime a Cristo? Tuttavia, nel sottolineare la bellezza di questo motto, non possiamo dimenticare che, per Don Orione, era molto forte anche il "momento sagrestia", cioè quel momento compreso come tempo disponibile per la preghiera personale e comunitaria, come ore passate davanti a Gesù sacramentato e come fedeltà alla celebrazione dei sacramenti.





L'uscita della sagrestia, per dire quasi con una battuta, non era una

scusa per scappare, ma un effetto coerente, l'esito di un tempo con Dio. "Usciva dalla sagrestia" perché pieno di Dio, perché inviato, incaricato di una missione e, per questo, non annunciava sé stesso ma il Signore. In sintesi, per Don Orione e per noi deve essere così: "dentro della sagrestia" per concentrarci in Dio; "fuori dalla sagrestia" per decentrarci nell'apostolato; finalmente, "ritornare alla sagrestia" portando al Signore le Anime.

Di recente la Congregazione ha ricordato la fondazione di alcune missioni importanti in Romania e nelle Filippine. Quali sono oggi gli sviluppi in terra missionaria, ad esempio in Asia?

Le celebrazioni giubilari di presenza orionina in diverse nazioni sono certamente un segno di crescita e di consolidamento della missione. Come si sa, il progetto missionario della Congregazione afferma che la missione in una nuova nazione si può dire consolidata quando comprende un numero di almeno tre comunità religiose che uniscano, agli impegni di evangelizzazione, le opere caritative e la promozione delle vocazioni locali.

Così, in Asia si continua lo sforzo di consolidare la missione nelle Filippine che ha già tre comunità con una bella e molto incisiva attività caritativa e che si impegna nel far crescere e maturare le vocazioni filippine. In India quest'anno saranno 15 anni della nostra presenza e anche lì abbiamo tre comunità e molte vocazioni. Da alcuni anni sono iniziate piccole attività caritative. Ora che ci sono già 5 sacerdoti locali con altri che stanno per arrivare sarà più facile il nostro inserimento nella chiesa indiana.

Più complesso è il discorso in Giordania dove siamo già da 30 anni con una comunità che ha un impegno caritativo allargato, ma dove è difficile il discorso vocazionale.

L'Asia è un continente che si sta aprendo alla scena eccle-

siale e inviti per una nostra presenza ci sono anche in altri paesi come il Vietnam, il Timor Est e l'Indonesia. Un discernimento accurato richiede tempi e vocazioni.

Grandi speranze di sviluppo vengono anche dall'Africa dove, in questo momento, siamo in 6 paesi, con una prospettiva molto concreta di prossimo inserimento in una nuova nazione. Infine, prospettive di sviluppo anche in altre nazioni di presenza storica orionina.

Oggi essere missionari significa anche sapere dialogare e accettare le altre religioni. Ma spesso i cristiani vengono uccisi e perseguitati. Lei cosa ne pensa?

Papa Francesco è il primo ad insegnarci che il dialogo con le altre religioni è l'unico modo per costruire un vero sviluppo e garantire la pace nelle nazioni. Noi abbiamo come motto la carità che vede la presenza di Dio in tutte le persone al di là del loro credo religioso. E d'altronde il Concilio Vaticano II ci ha insegnato che Dio ha piantato semi di verità e di bene in tutte le religioni.

È vero che i cristiani vengono uccisi e martirizzati, però noi portiamo avanti uno stile in cui crediamo, quello dell'amore, al di là dei frutti immediati che raccogliamo perché questo è il messaggio evangelico. Inoltre, abbiamo l'esperienza che le opere di carità - istituzionalizzate o meno, semplici o grandiose - sono il modo migliore, più efficace, per entrare in dialogo con tutti. È il "dialogo dell'azione" prima di quello "delle parole".

In questo modo, Don Orione ci ha insegnato a non chiudere la porta a nessuno e è proprio quest'atteggiamento di apertura e di disponibilità a fare del bene che ci protegge e ci fa essere accettati, magari in qualche contesto sfavorevole dal punto di vista religioso. Di fatto, con Don Orione verificiamo che la carità unifica ed edifica tutti in Cristo.

L'AMORE CHIAMA L'AMORE

Mi chiamo Guy Roland Nana, di nazionalità burkinabé, e sono stato consacrato sacerdote il 2 luglio 2016.

Quando mi è stata chiesta una testimonianza sulla mia vocazione, mi è venuto subito in mente un canto spagnolo che avevo imparato da bambino: "Yo tengo un amigo que me ama, me ama, me ama, Yo tengo un amigo que me ama, Su nombre es Jesús". Volendo fare una lettura della mia vita oggi, come giovane sacerdote, mi rendo conto che il Signore è davvero un amico fedele che mai rinnuncia alla sua amicizia. «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13).

È solo su questo principio che poggia ogni vocazione e soprattutto quella alla vita consacrata. La mia esperienza vocazionale non fa eccezione. Essa non ha niente di straordinario. È una vocazione normale, qualcosa di naturale, molto umana che cerco, ogni giorno, di portare avanti con l'aiuto del Signore. Provengo da una famiglia cristiana e questo mi ha aiutato nella crescita umana e spirituale. Per frequentare la scuola ho dovuto lasciare la mia famiglia e devo dire che mi è capitata una cosa abbastanza singolare! Infatti sono stato accolto da una famiglia musulmana.

In essa vi era un giovane il quale, saputo che ero cristiano, si è impegnato volentieri a portarmi in chiesa ogni domenica. Ma non potendo lui partecipare all'eucarestia, rimanevamo in fondo alla chiesa.

Ho iniziato a seguire i sacerdoti nel loro apostolato, recandomi con loro nelle varie cappelle della parrocchia ed ho capito che essere chierichetto era un po' poco.

Però, essendo io piccolo di statura, non riuscivo a seguire bene i gesti del sacerdote sull'altare. Sentivo, al momento della consacrazione, lo squillo di un campanello e questo mi faceva immaginare cose divine! Ero convinto di vivere il momento in cui Dio ci visitava e si manifestava quasi fisicamente! Avendo scoperto che erano i chierichetti a suonare il campanello, mi è venuta la voglia di iscrivermi al gruppo dei ministranti. E così anch'io potevo stare sull'altare, servire la messa, suonare il campanello...

Questa esperienza, per quanto un po' banale, certamente è stata la scintilla per la mia vocazione. Così ho iniziato a seguire i sacerdoti nel loro apostolato, recandomi con loro nelle varie cappelle della parrocchia ed ho capito che essere chierichetto era un po' poco. Sentivo il bisogno di qualcosa di più, magari... diventare sacerdote!

Non avevo le idee chiare, ma questo desiderio mi coinvolgeva molto! Volevo essere sacerdote! Ho iniziato così un cammino di discernimento. Ma nel 2002 nella mia nazione, la Costa d'Avorio, è scoppiata una violenta crisi politica e son dovuto tornare in Burkina Faso (mio paese d'origine) per poter continuare la scuola perché quella che frequentavo era stata chiusa. Preoccupato e scoraggiato da questi

avvenimenti, ho accantonato l'idea della vocazione sacerdotale. Trascinato da alcuni nuovi amici volevo "vivere la vita" e quindi permettermi tutto! E assaporare la famosa "libertà" a cui, purtroppo, tanti giovani si ispirano.

Qualche tempo dopo, riflettendo sul senso della mia vita e sul mio futuro, ho capito che questa non poteva essere la strada giusta. Ho ripensato alla mia vocazione e ho deciso di continuare il cammino di discernimento. Mi ha aiutato in questo l'incontro con alcuni sacerdoti di Don Orione impegnati nell'apostolato nella mia terra, a Ouagadougou, ed ho deciso, nel 2006, di fare un'esperienza con loro. Avevo 22 anni. E così terminato il liceo, ho vissuto intensamente le varie tappe verso il sacerdozio: studio della filosofia, noviziato, tirocinio... Già! Il tirocinio! E ho avuto la gioia di farlo in Italia: prima a Genova, al Villaggio della Carità di Camaldoli, e poi a Selargius (CA) nella comunità della parrocchia SS. Salvatore.

Esperienze veramente belle e arricchenti! Nel 2012, a Roma, ho iniziato la teologia e la preparazione immediata al Sacerdozio. Ringrazio il Signore per tutto questo!

Sono contento di appartenere alla famiglia orionina perché ho scoperto in Don Orione un uomo che ha saputo dare una risposta chiara all'amore infinito di Dio offrendosi totalmente agli altri, specialmente ai più bisognosi. In lui scopro lo sguardo amorevole di Dio verso tutti, nei diversi ambienti della società. Seguendo le sue orme, cerco di dare anch'io una risposta all'amore del Signore nei miei confronti. Sono convinto di non essere frutto di un caso, ma esisto perché il Signore l'ha voluto e ciò è, per me, motivo di un ringraziamento continuo e mi spinge a fare della mia vita una esistenza di amore e di gioia al servizio del Signore attraverso il mio sacerdozio.



"ZITTI! VOGLIO SAPERE COM'È FINITA!"

Il clima del Natale e la nascita di Gesù ci fanno pensare, un po' a tutti, alla famiglia. Non è strano, perché di solito i più bei ricordi e le più belle esperienze che abbiamo sono legati alla famiglia. Ma spesso anche i più grandi dolori e le ferite li abbiamo riportati dalla famiglia.

20

Noi, parlando della famiglia pensiamo a un'immagine idilliaca, a un'oasi di pace, di concordia e tranquillità, mentre i Vangeli ci presentano la Santa Famiglia che deve far fronte continuamente a bufere e tempeste. Giuseppe sin dall'inizio accetta di prendere con sé Maria, anche se sa benissimo che il Bambino che ella porta in grembo non è suo; poi l'avventura della fuga in Egitto, senza conoscere né lingua, né la cultura, per proteggere il Bambino da Erode; il ritorno, un altro viaggio. Tutto per proteggere quel Bimbo.

Vediamo Maria e Giuseppe che fanno di tutto per dare sicurezza al Bambino Gesù. Generalmente si fanno tanti sforzi per far crescere i bambini e in questo processo vengono coinvolte anche molte persone, la famiglia, poi i vicini, la scuola, il comune, ecc. E si fa vero il proverbio africano che

Dice un proverbio africano: "Per far crescere un bambino ci vuole l'intero villaggio".

"per far crescere un bambino ci vuole l'intero villaggio".

Infatti, su questo nessuno più discute, è ormai una cosa acquisita. Se dal punto di vista della coscienza pedagogica le cose stanno abbastanza bene, tuttavia arrivano dei segnali inquietanti per la famiglia, da altre parti. Lo osserviamo tramite un fattore principale identificato con il notevole slittamento dell'ingresso dei giovani nella vita adulta e che viene marcato dai 5 principali indicatori oggettivi: la fine degli studi, l'andare a vivere da soli, l'ottenimento di un lavoro, la costruzione di una vita di coppia e l'arrivo del primo figlio. Non sorprende che se queste tappe

diventano incerte, anche l'autonomia dei giovani diventa incerta ed essi decidono di entrare nella vita adulta non più a 20-25 anni come accadeva 30 anni fa, ma a 35-40 anni (cfr. dati Istat ottobre 2014).

Il prof. Gustavo Pietropolli Charmet osserva che prima spingiamo i bambini a crescere velocemente, già nella 5° elementare i bambini hanno il cellulare, le chiavi di casa, i soldi in tasca. La corsa della precocità prosegue anche negli anni del liceo, come se dovessero bruciare le tappe.

E poi tutto si ferma, il futuro si fa buio. Qualcuno magari cerca ancora di accumulare titoli, ma in generale, ci si ferma in case aperte dove è possibile vivere i propri amori, con un po' di soldi in tasca, perché le vere risorse per diventare grandi e andarsene per vivere autonomamente non ci sono. Per questo i giovani decidono di

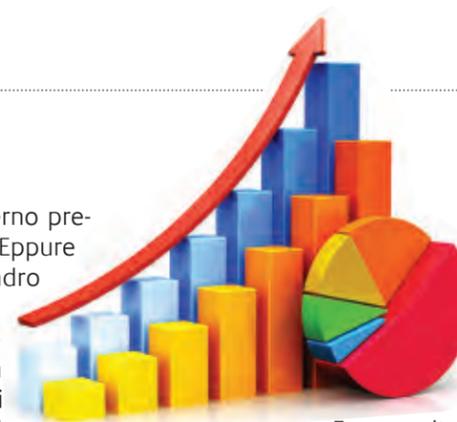
vivere in un eterno presente... a casa. Eppure il prof. Alessandro Rosina nel suo "Rapporto Giovani" dimostra che l'85% dei giovani «vorrebbe maggiore autonomia per mettersi alla prova con se stessi».

Anche il Papa Francesco, dopo aver ascoltato tutta l'accesa discussione durante il Sinodo sulla famiglia, l'ha sottolineato nella sua Esortazione *Amoris Laetitia*: «il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani». Tuttavia, come indicano le sopracitate statistiche Istat, il 67% dei giovani dopo essere riusciti ad uscire per un periodo dalla famiglia, «sono costretti a (...) tornare dai genitori».

In questi giorni ho sentito di un ragazzo che è giunto in una comunità terapeutica per tossicodipendenti vicino a Parigi; era una comunità cattolica e lui era completamente estraneo nel tema della fede, come si suole dire "tabula rasa", sentiva solo un forte bisogno di un aiuto.

Il ragazzo ha chiesto: "Accoglietemi, perché sono già arrivato al fondo, però vi confesso che io non sono credente". Anche loro sono stati chiari con lui: "Non c'è problema, l'unica cosa che di chiederemo sarà di stare sempre con noi. Se c'è la Messa, tu prendi la tua sedia, puoi leggere un libro, mettere anche gli auricolari e ascoltare la tua musica, però devi stare con noi. Lo stesso, se c'è il Rosario. Non può essere che noi preghiamo e tu stai sdraiato a letto".

"Scusatemi se piango. Vorrei ringraziarvi perché avete scritto per me questa poesia". "Fratello, non prendertela, ma questo testo ha oltre 2 mila anni".



"Va bene", ha risposto il ragazzo. E siccome non aveva pregiudizi, dopo 2-3 settimane è anche nata un'amicizia.

E una volta, durante una celebrazione qualcuno gli ha domandato: "Puoi leggere questo salmo?"

E lui: "Che cosa è il salmo?". Gli hanno risposto: "È un testo biblico".

Il ragazzo: "Ok. Non c'è problema". Però, dopo averlo letto, il ragazzo ha cominciato a piangere: "Scusatemi se piango. Vorrei ringraziarvi perché avete scritto per me questa poesia". Qualcuno gli ha detto: "Fratello, non prendertela, ma questo testo ha oltre 2 mila anni". Ma lui non ci credeva: "Come 2 mila anni?, quando ero a casa con mio padre, egli storcava le labbra, scuoteva il capo e mi indicò la porta, dicendo di andarmene via [cfr. Salmo 21]. Poi, quando venivo da voi, i bambini mi additavano dicendo «ubriaco!», «ubriaco!»...". E qualcuno gli ha spiegato: "Questo è un salmo, ma è anche una lettera di Dio per te, perché Dio ti conosce".

Un'altra volta è successo che durante un incontro gli hanno chiesto di leggere un brano del Vangelo. Gli hanno dato la Bibbia e gli hanno segnato da dove a dove doveva leggere. Ma lui ha oltrepassato il limite e andava avanti, finché qualcuno ha detto: "Fermo, già basta!". Ma lui ha risposto: "Zitti! Voglio sapere com'è finita!".

Oggi osserviamo come la nostra società sta perdendo nel confronto con le comodità e il consumismo, facendoci credere che se "perderemo" il nostro peccato, finirà la nostra felicità. **No! I giovani hanno sempre dentro il potenziale di essere "sole o tempesta dell'avvenire" (Don Orione), ma noi dobbiamo fare qualche sforzo ancora per dare loro una chance per esserlo. Infatti, se perderemo il nostro peccato, il Signore ci darà cento volte tanto, perché uno quando non possiede più niente, dà se stesso e così comincia l'amicizia e i veri rapporti con gli altri.**

Occorre risvegliare i nostri sensi e ripensare la società: da giovani ad adulti.

21

OLTRE OGNI FRONTIERA

L'opera degli orionini tra gli indù di Chandanaduru - Gauribidanur (India).

Chandanaduru è un piccolo villaggio nel distretto di Gauribidanur, nello stato di Karnataka in India, a circa un centinaio di chilometri da Bangalore. In questo villaggio gli orionini acquistano un vasto terreno agricolo che si trova al centro di una decina di altri piccoli villaggi, per avviare una attività sociale. La zona è interamente induista eccetto alcune presenze musulmane. Non vi sono cristiani.

Sono poco più di dieci anni che i religiosi orionini che vivono a Bangalore, si recano nel villaggio due volte a settimana per svolgere incontri di animazione, di istruzione per i bambini delle scuole locali con livelli di istruzione bassissima e a rischio di abbandono scolastico, di educazione sociale, di aiuto per la salute e di alimentazione. Gli orionini svolgono anche

incontri per le donne spesso vittime di violenze domestiche, andate in spose in età adolescenziale e che vivono in condizioni di povertà. Inoltre, in questa zona, sono frequenti anche i casi di "bambini scomparsi", probabilmente rapiti per motivi di lucro da non ben precisati delinquenti.

Il Centro Diurno per disabili

Il fiore all'occhiello di Chandanaduru è il Centro Diurno, un altro piccolo segno a favore dei ragazzi disabili che provengono dai villaggi vicini. Anche se il Centro è stato inaugurato nell'agosto 2015 il lavoro con i ragazzi portatori di disabilità mentali era

iniziato già qualche anno prima. Attualmente il Centro ospita 23 ragazzi, ma il numero è destinato a crescere. Il lavoro è organizzato in collaborazione con la "Daya Niketen" (Casa della misericordia) che già da quattro anni funziona nella casa orionina di Bangalore. Il lavoro al Centro inizia al mattino, i ragazzi vengono presi presso le loro case dal nostro pulmino e vi si riaccompagnano nel tardo pomeriggio dopo aver svolto varie attività educative e terapeutiche. Ci sono due insegnanti e una cuoca. I genitori vengono convocati una volta al mese per una verifica e per fare delle proposte. Il Centro è gestito da un *manager*, che coordina anche la fattoria e il lavoro nei campi, dove vengono coltivati soprattutto legumi e noci di cocco.

I campi medici

A Chandanaduru l'opera orionina è ormai divenuta un luogo di riferimento e di incontro per le attività promosse da P. Mariano Zapico e dai suoi confratelli.

Ogni due mesi vi si organizzano, infatti, campi medici grazie ad un "ambulatorio medico ambulante".

L'equipe medica che collabora con gli orionini è quasi sempre formata da personale non cattolico.

Anche se l'assistenza medica è destinata soprattutto ai ragazzi, spesso usufruiscono del servizio anche gli adulti e, in particolare, gli anziani.

L'assistenza scolastica

L'opera educativa e pedagogica su vari temi e problemi che riguardano i bambini è svolta e coordinata da una assistente sociale.

Sono centinaia i bambini e i ragazzi delle scuole locali che ogni fine settimana giungono dai villaggi vicini per partecipare alle varie attività scolastico-educative che si svolgono sempre tra vivacità e compostezza insolitamente armonizzate. Tra le attività in programma, oltre alle lezioni volte a supportare l'istruzione scolastica, si è organizzato anche il "Parlamento dei ragazzi e delle ragazze"



(si svolge sempre separatamente per maschi e femmine), che rientra in quella tipologia di attività educative definite *non formali*, e che serve a trasmettere ai bambini i valori etici, i principi morali e a rafforzare la consa-

pevolezza dei propri diritti. In questo contesto, i vari "ministri" (della salute, dell'educazione, della difesa, ecc.) fanno un relazione su quanto ha realizzato il proprio ministero: così, infatti, i ragazzi si interessano dei problemi di salute, di scuola, di violenza, ecc. degli altri ragazzi.

Il feeding program

Anche qui i religiosi orionini hanno attivato un feeding program (programma di alimentazione) che ogni giorno garantisce un pasto a circa 200 bambini della zona. Le spese per l'acquisto del cibo sono notevoli, per questo si vorrebbe incrementare e variegare l'attività agricola della fattoria con la coltivazione di frutta e verdura, dalla cui produzione si ricaverebbe il cibo necessario per sfamare tutti i bambini coinvolti nel programma e nelle altre attività dell'opera. Attualmente si stanno reperendo i fondi per finanziare un sistema di irrigazione adeguato e funzionale all'attività di orticoltura che si vorrebbe realizzare.





SAN LUIGI ORIONE, VIVO TRA NOI

Nell'Anno della Misericordia la Reliquia del Sangue di Don Orione, apostolo della carità e padre di misericordia, ha percorso un viaggio di circa 15.000 km nella Provincia religiosa "Nostra Signora de Luján" visitando i paesi di Argentina, Paraguay e Uruguay, e lasciando una profonda esperienza di misericordia tra i suoi figli.

Il lungo itinerario è iniziato alle ore 6.00 del 31 maggio con l'arrivo all'Aeroporto internazionale di Ezeiza (Bs. As.) di Madre M. Mabel Spagnuolo, Superiora generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità che dall'Italia ha portato la Sacra Reliquia in terra argentina, accolta da una calorosa e gioiosa cerimonia di benvenuto al "Padre", di un gruppo di consorelle, laici e amici rappresentanti di diverse comunità. La Reliquia è stata poi portata in processione verso la casa Provinciale dove è stata celebrata una Messa presieduta dal vescovo del Vicariato Flores, Mons. Er-

In ogni luogo, al suo passaggio, la gente l'ha accolta con gioia e fiducia, proprio come si va all'incontro con un padre, con un santo, con un amico, che porta consolazione, vicinanza, nuova speranza

nesto Giovando. Al termine della cerimonia Madre M. Mabel, rivolgendosi ai presenti ha detto: "La Reliquia deve circolare, perché il sangue nel corpo vivo è destinato a circolare" ed ha proseguito "facciamo una trasfusione di sangue santo, affinché lì, dove passa, ci rinnovi, vitalizzi, ci ridoni la salute spirituale e carismatica".

Il pellegrinaggio della Reliquia

La Reliquia ha visitato tutte le comunità della Provincia e anche tantissimi altri luoghi dove i vescovi e i parroci

hanno richiesto la sua presenza. In ogni luogo, al suo passaggio, la gente l'ha accolta con gioia e fiducia, proprio come si va all'incontro con un padre, con un santo, con un amico, che porta consolazione, vicinanza, nuova speranza: tra i bambini delle scuole, tra i giovani, tra i carcerati, tra i malati negli ospedali, tra coloro che cercano di disintossicarsi dalla droga, camminando per le strade accanto ai più poveri; per tutti Don Orione è stato presenza vicina e concreta della Misericordia di Dio.

Tra le tappe più emozionanti e coinvolgenti: il Congresso Eucaristico di Tucuman alla presenza di migliaia di persone, l'accoglienza e la permanenza nella Cattedrale Metropolitana di Buenos Aires, dove l'Arcivescovo Mario Poli, nella sua omelia ha sottolineato la Misericordia del Santo e il suo esempio: "Don Orione è stato un modello per la passione con cui ha vissuto il Vangelo..."

Veramente Don Orione continua a camminare tra noi, ci parla, ci interPELLA, ci accoglie, ci fa sperimentare l'amore del Padre Misericordioso, il potere del Signore Risorto e la forza trasformante dello Spirito Santo

Nel fiume della Misericordia, Don Orione è il capitano della nave"; e poi le missioni di Santa Fe - Tostado, di Asuncion (Paraguay) e Parana, il Santuario di "N. S. de Luján", la permanenza nel Capitolo Provinciale delle PSMC a Buenos Aires; infine il Sangue del Santo Fondatore ha terminato la sua visita in Argentina sostando, dal 25 al 29 novembre, proprio tra i suoi "figli e figlie" all'Incontro della Famiglia Orionina che si è svolto a Córdoba, per fare poi ritorno al Cottolengo di Claypole e di lì partire alla volta di Roma per continuare a "circolare".

Testimonianze di affetto e gioia

In questo suo nuovo viaggio" in Argentina, Don Orione ha continuato ad esercitare il suo ministero di Misericordia, portando grazia, pace e consolazione. Moltissime le "voci" che ci hanno fatto capire la profondità e la bellezza di questo incontro, tra le tante quelle di Aylem, volontaria del Piccolo Cottolengo di Claypole: "L'arrivo del sangue del nostro Padre Fondatore al Cottolengo di Claypole ha riempito i cuori di tutti di grande amore paterno e incondizionato, di dolce compagnia, animando lo spirito e potenziando l'unità della Famiglia Orionina.

Di fronte a questo "divino incontro", i residenti hanno saputo esprimere con genuina gioia: "Papá Orione, papá mio!!!", come chi riceve con sorpresa l'arrivo di un amico o di un familiare che da tanto tempo si desidera vedere. È stato accolto con cuore aperto da abbracci, applausi, baci, canzoni, lacrime di felicità, danze, carezze e sguardi teneri di ringraziamento al Santo.

La Reliquia ha raggiunto ogni area e

ogni persona di questa struttura, stando tra impiegati, religiosi, volontari e tutti quelli chiamati a vivere il mistero che nasconde il Cottolengo, e ha visitato diverse parrocchie e capelle vicine.

Dio ha benedetto Don Orione facendo sperimentare attraverso di lui il suo passaggio pasquale tra i "desamparados" e più abbandonati e continua la sua misericordiosa missione nei nostri tempi". (Ayelen So-moza - Volontaria Piccolo Cottolengo Don Orione, Claypole)

Una presenza viva

"L'arrivo della Reliquia di San Luigi Orione in Argentina, Uruguay e Paraguay, ha permesso ai suoi figli spirituali di essere testimoni privilegiati della sua presenza viva, paterna, amevole e umile, tra tanti fratelli, bambini, giovani, poveri, anziani, malati, famiglie, consacrati, pastori, uomini e donne di tutte le condizioni umane e sociali che si avvicinano per venerare la reliquia di "un grande santo della carità, padre dei poveri, benefattore dell'umanità dolorante e abbandonata..", con fiducia nella sua intercessione, riconoscendo in lui un uomo toccato dalla misericordia di Dio.

Nel cuore di molti, come lo scorrere di una pellicola, passano tanti momenti toccanti: testimonianze, adorazioni, celebrazioni eucarestiche... vissuti nelle diverse comunità.

In queste circostanze si scopriva di più il fascino della vita e del carisma di Don Orione e si sperimentava la sua intercessione tra il suo popolo.

Veramente Don Orione continua a camminare tra noi, ci parla, ci interPELLA, ci accoglie, ci fa sperimentare l'amore del Padre Misericordioso, il potere del Signore Risorto e la forza trasformante dello Spirito Santo. Non dobbiamo avere nessun dubbio nell'aprire i nostri cuori a una vera conversione di vita, per essere quei discepoli-missionari di cui ha bisogno il Regno di Dio, qui e ora, come siamo e dove siamo. Preghiamo insieme come Famiglia Orionina: Padre, rinnova in noi oggi la passione per "instaurare tutte le cose in Cristo".

E facciamo nostro obiettivo di vita le parole di Don Orione... "Apriamo a molti un nuovo e divino mondo, inchiniamoci con dolcezza caritatevole per capire i piccoli, i poveri, gli umili. Vogliamo bruciare con la fede e la carità. Noi vogliamo essere santi, pieni di vita per gli altri e morti per noi stessi...". (Sr. M. de los Angeles Stang)





ITALIA

Assemblea di programmazione della Provincia religiosa italiana

Dal 12 al 14 dicembre si è svolta a Montebello della Battaglia (PV), l'Assemblea di programmazione della Provincia religiosa "Madre della Divina Provvidenza". All'incontro hanno partecipato i religiosi che hanno preso parte al XIV Capitolo Generale ed i Delegati eletti dai confratelli; in tutto un cinquantina di religiosi.

«L'Assemblea – ha ricordato il Direttore provinciale Don Aurelio Fusi – è un momento importante della vita della Provincia, non solo per approfondire e attuare le indicazioni del recente Capitolo generale, ma soprattutto per conoscere e accompagnare l'azione dello Spirito Santo per il bene delle nostre comunità e dei tanti poveri che bussano alla nostra porta».

In questi 3 giorni, i religiosi orionini hanno lavorato, suddivisi per gruppi di studio, sulle Linee di Azione delineate nel Documento finale del XIV Capitolo Generale. Il lavoro di ciascun gruppo è stato poi comunicato e condiviso in Assemblea.



TORTONA

La Reliquia di Don Orione

Nella sua "Peregrinatio" in Italia, la Reliquia del Sangue di San Luigi Orione, dal 30 dicembre all'8 gennaio è stata accolta nella Casa Madre delle Piccole Suore Missionarie della Carità a Tortona.

La Reliquia è stata accolta con una Santa Messa celebrata nella Cappella della Casa, da Don Giorgio parroco di Codogno e animata dalla Corale di Casei Gerola.

È seguito poi un intenso programma di celebrazioni e di visite presso parrocchie e opere della Congregazione come la Parrocchia San Michele, il Centro "Mater Dei", la Casa di Riposo "Don Orione" a Pontecurone.

AFRICA

L'Assemblea di Programmazione e ordinazioni diaconali

Dal 6 al 9 dicembre si è svolta l'Assemblea di Programmazione della Provincia "Notre Dame d'Afrique".

Diciannove religiosi, in rappresentanza dei 124 che appartengono alla Provincia, hanno partecipato a questo importante momento della vita provinciale. Tra lavori in Commissioni e in Assemblea, i religiosi hanno cercato di trasformare le priorità e gli orientamenti del Capitolo in decisioni concrete per la Provincia stessa. Si sono passate in rassegna le Linee di Azione, e confrontate con la nostra realtà.

Alla fine si è votato su una trentina di decisioni che ci accompagneranno nei prossimi sei anni. L'ultimo giorno, c'è stata la gradita visita del Vescovo orionino della Diocesi di Grand Bassam, Mons. Raymond Ahoua, che ha portato la benedizione e l'incoraggiamento della Chiesa locale.

La conclusione dell'Assemblea di Programmazione non poteva avere una conclusione migliore: cinque chierici, Emmanuel Abdou, Jean Baptiste Gueba, Marius Kouadio, Cyrus Roi Secka e Julien Tapsoba, hanno ricevuto il sacramento del Diaconato l'11 dicembre nel Santuario "Madonna della Guardia" di Bonoua (Costa d'Avorio). Quando si fa una programmazione, si è sempre un po' preoccupati sul futuro: si potrà realizzare quello che si è programmato? L'ordinazione di questi nostri confratelli è invece, come una risposta da parte del Signore.

Sì, si può programmare e sognare per il futuro, perché il Signore benedice e invia vocazioni che danno coraggio e speranza.

ROMA

Festa Nazionale della Romania al Noviziato di Velletri

Il 1 dicembre si celebra la Festa nazionale rumena. In questa data si ricorda la nascita della grande Romania, quando nel 1918 la Transilvania si è unita alla Romania, già composta da Moldavia e Tara Romaneasca, unitesi il 24 gennaio 1859.

Al Noviziato di Velletri per l'occasione si è vissuta una giornata di festa, culminata con la Celebrazione Eucaristica in lingua rumena, presieduta da Don Alessandro Lembo, attuale direttore del seminario orionino di Iasi. Erano presenti il Superiore provinciale, i Religiosi della comunità, Don Iosif Feheta, attualmente viceparroco ad Anzio, i chierici rumeni e i novizi. La conoscenza della storia e delle tradizioni proprie di ciascun popolo è una ricchezza grande, che anche i novizi, provenienti quest'anno da Italia, Romania e Kenya, stanno imparando a condividere e apprezzare.



GENOVA

Il tradizionale incontro natalizio con il Direttore generale

"Cari amici lasciate che vi dica che sono davvero emozionato, entrando in mezzo a voi all'inizio di questa celebrazione ho capito perché Don Flavio ha insistito perché continuassi la tradizione di questo incontro del Direttore generale con la famiglia orionina qui a Genova nella domenica che precede il Natale". Così la mattina del 18 dicembre, nella Chiesa del Paverano, il Direttore generale, P. Tarcísio Vieira, ha salutato gli ospiti e i loro familiari, il personale, gli amici, i volontari delle Case orionine di Genova, prima di iniziare la celebrazione eucaristica. Hanno concelebrato Padre Pierre Assamouan Kouassi, Consigliere generale, Don Alessandro D'Acunto, Direttore del Piccolo Cottolengo genovese e i confratelli Don Giuseppe Medda, Don Arturo Bisi e Don Alberto Parodi. Ha accompagnato la liturgia il Piccolo Coro Don Orione, formato da ospiti e operatori.

BRASILE

L'Assemblea territoriale del MLO

Si è svolta a Rio Bananal (ES – Brasile Nord) dall'8 al 12 dicembre l'Assemblea territoriale del Movimento Laicale Orionino con il tema: "MLO: Laici che mettono la loro vita al servizio di Cristo e dei poveri". Presenti anche i Direttori provinciali P. Josumar FDP e Suor Priscilla PSMC. All'incontro hanno partecipato i Coordinatori Territoriali Edilaine e Luciano, gli assistenti spirituali P. Magno e Suor Rosa e i coordinatori Juiz de Fora, Valença, Niterói, Santos Dumont, Goiânia, Porto Velho, Ananindeua, Vila Velha e Rio Bananal. Diverse sono state le attività svolte dai partecipanti, a cui si sono alternati momenti di preghiera. L'Assemblea, dopo aver definito le linee di azione dei prossimi anni, ha deciso che gli attuali coordinatori territoriali resteranno in carica anche per il triennio 2017/2019. Dopo la chiusura dei lavori, tutta l'Assemblea ha partecipato alla ordinazione sacerdotale del diacono Geraldo Magela.



LIBRI

"Un cuore senza confini" Don Orione in Madagascar a 40 anni dalla fondazione

«Il libro – scrive Don Luciano Mariani, missionario orionino in Madagascar, che ha curato il volume –, attraverso testimonianze e immagini, racconta la storia di ciò che è stato e di ciò che oggi realmente viviamo nel nostro apostolato quotidiano. Oggi Don Orione ha in Madagascar delle opere "meravigliose" che rendono esplicito e ben chiaro il nostro carisma verso i più poveri, verso gli ultimi. Sono queste le "periferie" nelle quali Don Orione ha posto le sue tende». «Guardando a tutto quello che è stato realizzato in questi quarant'anni – prosegue Don Luciano – non possiamo non vedere che molti sono i bambini diventati adulti. Grazie alle nostre scuole e all'educazione ricevuta, hanno potuto conseguire un diploma di studio, trovare un lavoro, hanno potuto costruire una famiglia, una famiglia felice e solida, perché l'educazione ricevuta è stata solida. Hanno riavuto la loro dignità, incontrando Don Orione.

Un nuovo libro per far conoscere il bene fatto e il bene che possiamo fare grazie al vostro aiuto concreto. Un libro per raccontare ciò che viviamo, come viviamo, chi incontriamo».

Il libro di 112 pagine, è ricco di immagini che aiutano a vedere, a capire meglio questi luoghi e come vive la gente.





MILANO

50° Befana motociclistica al Piccolo Cottolengo di Don Orione

Ha già raggiunto la 50° edizione la Befana Benefica Motociclistica che si svolge come di consueto il giorno 6 gennaio a Milano. Centinaia di "centauri in sella" ai propri mezzi avevano come scopo quello di regalare momenti di felicità a chi è meno fortunato e di portare doni e un sorriso agli ospiti degli Istituti Piccolo Cottolengo di Don Orione e Sacra Famiglia di Cesano Boscone.

C'erano anche dei gazebo per la distribuzione delle medaglie ricordo della manifestazione e di centinaia di calze della Befana contenenti dolciumi.

La sfilata si apriva come sempre da una Befana sportiva, che lasciata la scopa si è presentata a bordo della sua fiammante moto. Al Centro Don Orione il gruppo è stato accolto da un messaggio da parte del direttore del Piccolo Cottolengo Don Pierangelo Ondei, il quale ha voluto esprimere, a nome di tutti coloro che vivono al Piccolo Cottolengo, la loro grande riconoscenza per la vicinanza e l'affetto dimostrato. Don Pierangelo ha concluso con le parole: "Solo l'Amore salverà il mondo, grazie per i vostri sorrisi! Grazie per i vostri doni! Grazie!"

L'iniziativa si è svolta grazie alla cura del Mc Ticinese "Raul Mondini" di Milano, con l'adesione di decine di motoclub dalla Lombardia e di altre regioni.



BRASILE

Preghiera, lavoro, formazione e sport nell'incontro vocazionale

Nei giorni 13-18 dicembre 2016 il Seminario orionino di Itapipoca (Ceará - Brasile Nord) ha aperto le sue porte ai giovani volenterosi di conoscere la vita religiosa. Il gruppetto dei 10 giovani ragazzi provenienti dallo Stato di Ceará, incuriositi dalla specificità della vita religiosa, ha deciso di passare alcuni giorni insieme ai Seminaristi orionini, per conoscere la loro vita e ricercare ciò che la rende attraente.

Le mattinate iniziavano con la preghiera comune curata dal Ch. Benedito e dal Ch. Gleiciano, poi il lavoro manuale dentro e fuori casa. A metà mattinata una seconda colazione e poi un incontro formativo. Prima di mezzogiorno la visita al Santissimo Sacramento e il pranzo. Al pomeriggio, dopo un breve riposo, altri incontri formativi. Le giornate si concludevano con la S. Messa e gli incontri comunitari. Alla fine i giovani sono tornati alle loro famiglie, un po' stanchi ma contenti.



POLONIA

"San Silvestro alternativo" con la "Scala di Giacobbe"

È cominciato il 28 dicembre a Brańszczyk il "San Silvestro alternativo" che si è concluso il 1 gennaio 2017. È stato un tempo di incontro, di preghiera, di divertimento e di condivisione delle testimonianze di fede e di amicizia tra i giovani che vi hanno partecipato. L'evento è stato organizzato dalla "Scala di Giacobbe", un movimento di giovani volontari che opera presso la casa orionina di Brańszczyk dove ogni anno si organizzano gli esercizi spirituali per i disabili con la partecipazione dei volontari provenienti da tutta la Polonia. Quest'anno la "Scala di Giacobbe" ha voluto organizzare un incontro proprio a Capodanno, dandogli il nome di "San Silvestro alternativo", a cui hanno partecipato un centinaio di persone, tra cui i volontari e i disabili. Per diversi handicappati è stato il primo San Silvestro fuori casa. Il punto centrale dell'incontro è stata la Santa Messa della mezzanotte di San Silvestro, presieduta dal Direttore provinciale Don Cristoforo Baranowski con l'omelia di Don Luca Miłojajczyk.

Successivamente si è svolta la presentazione dei fuochi artificiali e i balli di Capodanno.

DON CARLO NICOLA

Un orionino a tutto campo: dalle aule di scuola, all'altare, alla solidarietà civile.

"Il Po ha rotto gli argini a Malcantone di Occhiobello": la notizia rimbalzò alla radio nel mattino del 14 novembre 1951. L'alluvione del Po si abbatté su case, stalle e campagne, sommergendo con metri d'acqua due terzi del territorio della provincia di Rovigo: un centinaio le vittime, 200 mila i senzatetto.

Fu un disastro economico e sociale che lasciò le sue ferite per molti anni successivi. L'alluvione è entrata anche nelle celebri scene sequenze del film "Don Camillo e Peppone".

Ad ascoltare gli appelli alla solidarietà per il Polesine furono anche gli studenti e i professori del Collegio "San Giorgio di Novi Ligure (Alessandria). Il preside, Don Carlo Nicola, organizzò nella città una raccolta di viveri, vestiti e danaro per gli alluvionati e partì per il Polesine: due camions, una giardinetta, cinque auto e il camioncino del Collegio. Il primo convoglio degli aiuti tornò a Novi il 23 novembre, carico di una trentina di bambini e alcune mamme che vengono ospitati prima al San Giorgio e poi nelle famiglie di Novi.

"Scendeva la notte quando giungemmo nelle zone allagate - ricorda un testimone -

«C'è molto da fare - disse accorato e risoluto il compianto Don Nicola - appena spunterà il giorno ci metteremo al lavoro».

Il preside, Don Carlo Nicola, organizzò nella città una raccolta di viveri, vestiti e danaro per gli alluvionati e partì per il Polesine.

Con attività generosa e intraprendente Don Nicola e gli altri volontari portarono i primi soccorsi e trassero in salvo molte persone. Don Nicola organizzò ripetuti viaggi, soprattutto a *Guarda Veneta, Crespino, Pontecchio*, riuscendo a sistemare intere famiglie di sinistrati presso famiglie, con sollecitudini materne per i piccoli e i giovani.

Quell'instancabile andirivieni tra Novi e il Polesine ebbe un epilogo tragico. Nel primo pomeriggio dell'11 dicembre, Don Carlo Nicola rimase vittima di uno scontro automobilistico, men-



tre viaggiava sul famoso camioncino degli aiuti. Morì a Novi Ligure il 18 dicembre 1951.

Carlo Nicola era nato a Cornale, il 25 agosto 1910. Entrò in Congregazione nel 1924, insieme col fratello *Lorenzo*: erano orfani di mamma e Don Orione li accolse con premura tutta speciale.

Carlo, frequentate le scuole tecniche e il ginnasio a Tortona, fece il liceo a Venezia, presso i Padri Cavanis. Passò a Voghera come insegnante ed assistente dei probandi. Contemporaneamente frequentò e si laureò in matematica e fisica all'università di Pavia. Fu ordinato sacerdote nel 1934.

Fu religioso e sacerdote esemplare, insegnante con grande dedizione al Collegio *Dante Alighieri* di Tortona, all'Istituto *San Filippo Neri* di Roma e infine al Collegio *San Giorgio* di Novi Ligure. Si donava senza soste e senza misura per la formazione cristiana dei suoi ragazzi entusiasmandoli alle attrattive della virtù, del sapere, della musica, del canto, in particolare della carità.

Durante la guerra Mondiale (1940-1945) organizzò con i chierici di Tortona una vera e propria squadra di "soccorso civile" per alleviare disagi e soccorrere la popolazione dopo azioni di guerra e bombardamenti. Aprì la strada della solidarietà tra Piemonte e Veneto in occasione dell'alluvione del Polesine. Su questa strada si arrestò il suo viaggio della vita, il 18 dicembre 1951.

Don Carlo Nicola nel Polesine, 1951





SCALE

“Il mondo è fatto a scale: c'è chi scende e c'è chi sale”, recita un adagio nostrano. Lui le sta salendo con passo deciso e volto ilare. La fotografia è stata scattata il 26 maggio 1938, in occasione della prima festa patronale dell'Istituto San Filippo Neri, in Roma, aperto da don Luigi Orione per l'istruzione e la formazione dei figli del popolo.

Al mattino, il card. Eugenio Tisserant ha celebrato la Santa Messa, durante la quale ha amministrato i sacramenti dell'Eucaristia e della Cresima a sessanta alunni dell'Istituto. Nel corso della celebrazione, don Orione si è messo a disposizione per le confessioni.

Le cronache del tempo riferiscono altri particolari: “Il pomeriggio, nell'ampia sala-teatro, i neo comunicati e i cresimati, una rappresentanza degli alunni e parecchi intervenuti, hanno presenziato alla rappresentazione di una operetta lirica, interpretata esclusivamente da giovani studenti dell'Istituto. Concludeva l'indimenticabile giornata la benedizione eucaristica solenne, impartita su un improvvisato altarinello nello spazioso porticato della scuola”.

Osserviamo la foto: è il momento della festa. Il fondatore è sereno, il volto è luminoso e sorridente, segno dell'interiore compiacimento per

quella istituzione così importante, iniziata e portata a compimento nel segno della divina Provvidenza. Dietro, seminasco, un *tricorno*: è quello dell'allora parroco dell'annessa chiesa di Ognissanti. In basso, una mano si aggrappa all'inferriata che, dal cortile interno, sale tortuosa verso i porticati laterali. Accanto al fondatore, un sorridente piccolo alfiere, tal Silvano Dattino, emblematico rappresentante di tutta la schiera degli alunni che, da alcuni mesi, ha dato vita e prestigio all'Istituto.

Don Orione sale spedito: l'anonimo fotografo attira la sua attenzione e gli chiede di fermarsi per un attimo. Lo scatto lo immortalò su quella scala che cela in sé significati reali e simbolici. Di scale, infatti, don Orione se ne intende. Talvolta sono quelle impegnative della ricerca e della fatica: “Per le vocazioni dei fanciulli poveri ho camminato tanto: ho salito tante scale, ho battuto a tante porte! Dio, che mi portava avanti come un suo straccio, Dio solo lo sa. Per essi ho sofferto la fame, la sete, le umiliazioni più dolorose; erano i biscottini di Dio”. Scale e gradini, al termine dei quali c'è, talvolta, il diniego: “Sono otto giorni e più che sono qui a salire e scendere tutte le scale di parecchi Ministeri, di Deputati, di persone autorevoli e influenti, ma finora nulla potei ottenere...”.

Nella vita di don Orione non ci sono soltanto le scale materiali, percorse con il fiato corto, alla ricerca di vocazioni o di un pezzo di pane. C'è anche un diverso salire, una “ascesa” spirituale, anzitutto nella perfezione della vita, nell'incoraggiamento rivolto ai giovani per spronarli a guardare sempre più in alto: “Addestriamoci ad ascendere verso Gesù, a salire in alto, sino a lui, perché tutte le altre volate sono nulla! La perfezione deve servire di scala per salire in alto, *excelsior!*, per salire a Dio e all'amore della Santa Chiesa di Dio, che è il nostro grande e sacro amore”.

Anche ai suoi sacerdoti e chierici rivolge lo stesso pressante invito: “Ogni pena, ogni dolore, ogni distacco ci deve essere scala per salire a Dio... Bisogna salire più alto, andare fino a Gesù che è Dio, all'Eucarestia dove

Gesù è luce, dove Gesù è virtù divina”. In questa singolare “ascensione” non mancano altre significative parole che don Orione indirizza alla grande schiera di benefattori e amici: “Con Cristo tutto si eleva, tutto si nobilita: famiglia, amore di patria, ingegno, arti, scienze, industrie, progresso, organizzazione sociale. Senza Cristo, tutto si abbassa, tutto si offusca, tutto si spezza: il lavoro, la civiltà, la libertà,

la grandezza, la gloria del passato, tutto va distrutto, tutto muore! Allarghiamo i nostri orizzonti, eleviamo il nostro spirito a tutto ciò che è alta vita, che è luce, che è bello, buono, vero, santo!”.

C'è, infine, un salire diverso, una “scala” più segreta e intima, quella che segna l'esperienza della vita spirituale di don Orione. Percorsi interiori, ai più inaccessibili, segnati dalla mistica e

dalla poesia, dalla sofferenza e dall'amore: “Soffrire, tacere, pregare, amare, crocifiggersi e adorare, lume e pace di cuore. Salirò il mio calvario come agnello mansueto. Apostolato e martirio, martirio e apostolato. Le nostre anime e le nostre parole devono essere bianche, caste, quasi infantili, devono portare a tutti un soffio di fede, di bontà di conforto che elevi verso il cielo”. Scale terrestri, scale celesti.

RICORDIAMOLI INSIEME

SAC. DOMENICO MORINI



Deceduto il 20 novembre 2016 ad Avezzano (L'Aquila, Italia). Nato a Castelliri (Frosinone, Italia) il 16 dicembre 1916, aveva 99 anni di età, 80 di professione religiosa e 73 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia “Madre della Divina Provvidenza” (Italia).

AMALIA PILOTTO (ISO)



Deceduta il 2 dicembre 2016, presso il Centro Mater Dei di Tortona. Nata a Mossano (Vicenza), il 2/3/1925, da molti anni si consacrò con le “Volontarie di Don Orione” e poté fare i voti perpetui il 6/8/1997, dopo l'approvazione canonica dell'Istituto Secolare Orionino.

SUOR MARIA BENEDYKTA



Deceduta il 10 dicembre 2016 nell'ospedale di Warszawa (Polonia). Nata a Włocławek il 4 dicembre 1930, aveva 86 anni di età e 58 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia “N.S. di Czestochowa” (Polonia).

SUOR MARIA GENOVEVA



Deceduta il 16 dicembre nell'Hogar Peregrino San Francisco de Asis a Bahía Blanca (Argentina). Nata a Salto (Uruguay) il 26 gennaio 1931, aveva 85 anni di età e 56 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia “N. S. di Luján” – Argentina.

SUOR MARIA FÉ



Deceduta il 3 gennaio 2017 nell'Istituto Imaculado Coração de Maria a Paraíba do Sul (Brasile). Nata a Cururupú (Maranhão – Brasile) il 18 aprile 1922, aveva 94 anni di età e 56 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia “N.S. Aparecida” – Brasile.

DON GIANNINO MALAMAN



Deceduto l'11/1/2017 al Piccolo Cotolengo “Don Orione” a Genova-Castagna (Italia). Nato a Saletto (Padova, Italia) il 24/9/1930, aveva 86 anni di età, 67 di professione religiosa e 57 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia “Madre della Divina Provvidenza” (Roma, Italia).

SAC. TADEUSZ WOLF



Deceduto il 18/1/017 nella Casa Don Orione di Łańciew (Polonia). Nato a Międzybrodzie Żywieckie (Polonia) il 2/8/1935, aveva 81 anni di età, 64 di professione religiosa e 57 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia “Madonna di Czestochowa” (Varsavia, Polonia).

RICHIESTE DI SANTE MESSE DI SUFFRAGIO PER I DEFUNTI

CHI DESIDERASSE FAR CELEBRARE DELLE SANTE MESSE IN SUFFRAGIO PER I PROPRI DEFUNTI PUÒ RIVOLGERSI A:

Don GIAMPIERO CONGIU
Direzione Generale
Opera Don Orione
Via Etruria, 6- 00183 Roma
Tel. 06 7726781
Fax 06 772678279
e-mail: giampiero@pcn.net

DONA ORA

per le tue donazioni
on-line



CON IL VOSTRO AIUTO POTETE SOSTENERE I NOSTRI SEMINARI E SEMINARISTI

Chi vuole può fare una donazione a favore di un chierico, per un anno o per tutto il corso di formazione. Sarà nostra cura segnalare il vostro nome al seminario a cui sarà destinato il vostro aiuto per un doveroso ricordo e impegno di preghiera.



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

• Conto Corrente Postale n° 919019

• Conto Corrente Bancario BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma - IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero) BPVIIT21675

Intestato a: OPERA DON ORIONE, Via Etruria 6 - 00183 Roma

